

*Laudatio per*

**IRMA ADELMAN**

*Tenuta dal Prof. Gilberto Seravalli*

*26 Maggio 2005*

Il Magnifico Rettore, signori Presidi, cari colleghi e studenti,  
signore e signori,

è un grande onore per me presentarvi la Professoressa Emerita Irma Adelman, laureanda honoris causa della nostra Facoltà di Economia nel cinquantesimo anniversario della sua fondazione.

La sua ormai lunga attività scientifica e di insegnamento è stata quasi interamente dedicata ad esplorare ed approfondire i problemi dello sviluppo economico. Una maggiore giustizia distributiva delle opportunità e del benessere nel mondo è stata suo costante impegno.

Dopo il conseguimento del dottorato nel 1955, nell' Università della California Berkeley, con una tesi sulla teoria della moneta in un modello di equilibrio economico generale alla Walras, ha insegnato fino al 1962 nella stessa università di Berkeley e nell'università di Stanford. E' stata quindi professore associato alla Johns Hopkins di Baltimora e quindi professore alla Northwestern, Illinois. Nel 1970 è

tornata in California come membro del Center for Advanced Study in the Behavioral Sciences, di Stanford e quindi come full professor e poi professore emerito nella sua università di Berkeley. Ha nel frattempo insegnato ancora nelle università del Maryland, di Leida in Olanda, di Osaka. La sua attività operativa è iniziata già nel 1963, quando ha cominciato a lavorare all'Agenzia Internazionale per lo Sviluppo, un impegno che è durato quasi vent'anni. Dal 1965 al 1972 ha lavorato con il Governo della Corea del Sud nella predisposizione dei Piani di sviluppo. Dal 1968 al 1971 è stata consulente della Banca Mondiale. Nel 1971 è Senior Economist del Development Research Center presso la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo; dal 1978 al 1984 consulente delle Nazioni Unite; dal 1975 al 1985 dell'International Labor Organization, dal 1986 al 1990 dell'Organization for Economic Cooperation and Development, dal 1985 a oggi dell'United Nations Food and Agriculture Organization.

In un suo recente lavoro, nel quale traccia un bilancio teorico e storico, dal titolo "Development History and its Implications for Development Theory", afferma che oggi vi sono nuove speranze per lo sviluppo dei paesi arretrati a patto che possiamo metter in campo: "1) una nuova comprensione della necessità di costruire istituzioni e politiche appropriate alle specifiche condizioni storiche dei diversi paesi. Il relativismo situazionale deve essere accettato dagli economisti e dai policy makers, sia nei paesi in via di sviluppo che nella comunità internazionale; (2) la ristrutturazione del sistema degli scambi e dei pagamenti internazionali in modo che siano più adeguati allo sviluppo e alla crescita di tutti i paesi; (3)

un'accelerazione della crescita nei paesi industrializzati.”

La sua lezione, così, è stata ed è un riferimento importante per i poveri di tutti i continenti e, principalmente, per i paesi in ritardo di sviluppo ed in transizione.

Ma è una lezione rilevante anche per noi che, in Europa, soffriamo oggi di un “appannamento degli ideali dei Padri fondatori” – come di recente ha affermato il Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi -, di fronte alla crescente incertezza propria di un mondo più aperto e più competitivo.

E' su questa lezione di Irma Adelman, utile per noi, che vorrei soffermarmi brevemente. Le nostre incertezze, le nostre paure e l'appannamento di quegli ideali derivano, si può dire con Günter Grass allargando all'intera Europa la sua diagnosi preoccupata sulla Germania, dal fatto che il “nostro supremo bene costituzionale che dà priorità ai diritti civili è stato svenduto sottocosto e messo al servizio, secondo lo spirito neo-liberista, dell'economia di mercato che si definisce ‘libera’”.

La politica, quindi, appare sempre più asservita alle ragioni dell'economia, e questo viene giustificato da una vasta, lunga e capillare campagna di disinformazione, come un giusto ed ineludibile “fatto naturale”.

Irma Adelman ci ha insegnato e ci insegna, invece, che è vero se mai l'opposto. Nessun processo di sviluppo è avvenuto e si sostiene se non per impulso e sotto la guida della politica e

delle istituzioni che da essa promanano, e anche che nessun processo di sviluppo è al riparo dalle conseguenze degli errori della politica. La sua vasta, rigorosa e profonda produzione scientifica non lascia dubbi in proposito. Vi sono, certo, condizionamenti reciproci tra politica ed economia, ma questa resta una costruzione umana che risponde, fondamentalemente, alla libera manifestazione dell'umana intenzionalità, come tale non riducibile ad un processo naturale, e pertanto non comprensibile con gli strumenti propri delle scienze naturali.

Nel suo primo libro, *Theories of Economic Growth and Development* (1961) - che ha avuto anche in Italia una grande importanza per la formazione di molti (allora) giovani-, Irma Adelman mostrava che l'interazione tra fattori socio-culturali, istituzionali ed economici era ben presente nell'opera degli economisti classici fino a Keynes, e che solo una loro lettura riduttiva ne aveva potuto mettere in ombra le importanti implicazioni.

Queste implicazioni, che andava scoprendo, non rimasero, del resto per Lei, solo un'avventura culturale. Già nel 1963 era in Vietnam, dove diresse una ricerca che si concludeva mettendo in luce l'opportunità e l'urgenza di una profonda riforma agraria, che purtroppo il Governo Americano non volle attuare, la quale avrebbe probabilmente consentito perfino di abbreviare la guerra.

Nel 1975 uscì un altro suo libro importante, *Development Economics -- A Reassessment of Goals*, nel quale, dopo l'esame dei fallimenti delle politiche di sviluppo, giungeva alla conclusione che "gli obiettivi delle politiche di sviluppo dovrebbero diventare

quelli atti alla costruzione delle condizioni sociali e materiali per la realizzazione delle potenzialità umane di tutti. Questo obiettivo dovrebbe sostituire quello della crescita autosostenibile in senso puramente economico.” In altri termini, la lotta contro la povertà dovrebbe essere considerata la prima priorità per avere poi sviluppo, non già attendere che la riduzione della povertà consegua puramente come risultato.

Come ci ricorda Paul Streeten, Irma Adelman, che è stata all'avanguardia nella critica anti-economicista, non ha certo mai trascurato l'importanza “del lavoro analitico sofisticato condotto mediante tecniche avanzate; ha realizzato analisi econometriche (con Cynthia Taft Morris) sul ruolo delle istituzioni nello sviluppo; ha esplorato (con Frank Adelman) le proprietà dinamiche del modello Klein-Goldberger ([...] un classico considerato uno dei migliori articoli nella rivista *Econometrica*); ha costruito (con Zvi Griliches) un indice di cambiamento qualitativo; [...]; ha formulato (con Sherman Robinson) il primo grande modello generale computazionale per la Corea del Sud ([...] dove svolse un lavoro di consulenza importante per le strategie di sviluppo [...]); [...si è occupata di] sociobiologia, teoria del caos, teoria dell'apprendimento stocastico, [...] demografia”.

Una delle sue conclusioni più rilevanti è che il ruolo della politica e delle istituzioni per lo sviluppo è così significativo da dettare una sequenza di fasi successive che le politiche dovrebbero seguire: forte redistribuzione della terra, scolarità di massa, sostegno alle attività produttive ad alto impiego di lavoro; e che una versione incompleta o diversa di questa sequenza, non

funziona. Ciò contrasta radicalmente con visioni secondo cui le forze dinamiche dell'economia hanno proprie "leggi" e il contesto istituzionale deve essere considerato "esterno", come quando si sostengono strategie del tipo "crescere prima e redistribuire poi", ovvero crescere ed adeguare i beni pubblici e l'azione istituzionale secondo la domanda emergente. In realtà il compito della politica è perfino quello di anticipare una domanda di riforme non ancora formulata, pena ritardi gravi dello sviluppo ed instabilità politica ed istituzionale.

Irma Adelman, dunque, invita anche noi europei a diffidare radicalmente di coloro i quali vorrebbero farci credere che la politica, ormai, deve cedere di fronte alle "leggi" dell'economia. La politica, in realtà, non cede perché semplicemente non lo può fare oggettivamente. E quindi è ancora e sempre politica quella che vuole nascondersi dietro il paravento di asserite leggi naturali. E' ancora e sempre politica quella che ci vuol far credere che sia ineludibile, di fronte alla concorrenza dei paesi emergenti, abbandonare le garanzie di una società giusta e degna, diffondere la precarietà del lavoro, agire per la ritirata dello stato e la fine della protezione sociale.

Se, così, abbiamo smarrito gli ideali dei nostri Padri fondatori è a noi stessi che dobbiamo attribuire la colpa, non ad un mondo più aperto e più competitivo; a noi stessi che non sappiamo riconoscere e combattere coloro che vogliono questi esiti per precisi interessi che non sono i nostri, della gran parte dei cittadini europei.

E' una lezione controcorrente preziosa per chi, in questa Facoltà ed in questo Ateneo, non si rassegna ad ammainare la bandiera del pensiero critico.

Per questo ritengo assai significativo che i Consigli di Corso di Laurea e di Facoltà di Economia dell'Università di Parma abbiano unanimemente proposto di conferire la Laurea Honoris Causa alla Professoressa Irma Adelman, che ringrazio a nome di tutti per averci fatto l'onore della sua presenza qui in questo giorno solenne e di festa.